

Bersani ad AIR PRESS

Spazio: collaborare con gli americani è una scelta, stare in Europa è il destino

Linearità e chiarezza strategica sono gli elementi chiave per ripartire in Italia nel settore aerospaziale, secondo l'europarlamentare Ds **Pier Luigi Bersani**, in un'intervista ad AIR PRESS in margine al convegno organizzato a Roma il 30 giugno sul tema su "Il futuro dell'aerospazio in Europa - Il ruolo dell'Italia".

L'importanza dell'aerospazio...

Facciamo conto che questo settore sia un punto solido cui ancorare un tentativo di riscossa dell'industria italiana che in questo momento è veramente in una situazione molto complicata. Va rivendicato anche il fatto che in momenti altrettanto difficili abbiamo già dimostrato di crederci e non stiamo parlando quindi a vuoto; e, anche nei risultati di oggi, c'è qualche traccia di un impegno in anni in cui per esempio Finmeccanica era a rischio di fallimento e prendemmo il coraggio a due mani vendendone dei pezzi, ristrutturandone altri, cercando di finanziare, in una situazione di bilancio difficilissima, ricerca e sviluppo. Era una crisi attraversata da tutto il settore, compreso quello aeronautico. Quindi nell'aerospazio abbiamo sempre creduto, siamo ammaestrati dall'esperienza di questi anni, possiamo fare meglio.

Come?

Bisogna avere prima di tutto chiarezza strategica su punti di fondo. Questi punti di fondo li deve chiarire la politica: collaborare con gli americani è una scelta, stare in Europa è il destino. Questo è il punto. Se noi abbiamo chiaro dove ci troveranno americani ed europei, saremo sempre in grado, quando è il caso, di litigare tranquillamente con francesi e tedeschi, far intendere agli americani che la nostra collaborazione è leale, improntata ad una convenienza reciproca ecc. Dobbiamo essere assolutamente lineari e con la forza anche della nostra industria che ha mostrato di saper reagire alle novità, possiamo essere costruttori, attori di quella integrazione europea che è necessaria, del consolidamento dell'industria a livello europeo, della costruzione di un rapporto tra domanda ed offerta che anche in Europa abbia basi di maggior razionalità, di una presenza in

Dobbiamo ristabilire una linearità politica e fare chiarezza nelle strategie per essere attori dell'integrazione europea

Occorre fornire le nostre imprese di dote, per non farle arrivare "nude alla meta" delle alleanze

GIORGIO DI BERNARDO

Europa e nel mondo che abbia un significato industriale adeguato. Quindi dobbiamo sentirci attori.

In questi anni abbiamo avuto qualche sbandamento non tanto nelle imprese, ma politico. Noi invece dobbiamo ristabilire linearità strategica. Dobbiamo mettere priorità a ricerca e sviluppo non solo a sostegno dei core business, delle eccellenze, come abbiamo fatto in passato, ma anche verso altri settori di tradizione della nostra industria: i nostri beni di consumo sono imparentati con la meccanica, ora anche con l'elettronica. Io sono convinto che se mettessimo mano a questo settore, come già avviene in modo molecolare, ma facendolo in modo organizzato, potrebbe venir fuori una spinta a un'evoluzione delle nostre specializzazioni industriali in altri campi. Questa è una linea di azione che bisogna organizzare perché questo aiuta anche ad affrontare il tema emerso in questo convegno della legittimazione, degli interventi della Difesa, delle banche e dei fraintendimenti culturali che ruotano attorno a questi temi.

Dobbiamo dire, con semplicità, che da questo settore che vogliamo si sviluppi ci aspettiamo una collaborazione, che dobbiamo strutturare per dare una mano al resto della nostra industria. Sono convinto che ci sono ambiti in cui questo è possibile.

Quindi collaborazione a 360 gradi, comprese le Banche?

Sono convinto che se il Governo dicesse ben chiaro che questo è un settore che ha una funzione precisa, le banche non po-

trebbero far altro che sostenerlo. Bisogna però concretizzare di più, perché abbiamo già piccole e medie imprese in questo ambito che devono darsi massa critica, capacità di partnership; ma io sto pensando anche a qualcosa di altro: mettere insieme un po' di "teste" per vedere in quali ambiti su altri settori, o della meccanica o dei beni di consumo, noi possiamo provare a mettere a tema una ricerca sostenuta dal pubblico, per vedere possibili ricadute tecnologiche più ampie sul sistema.

La nostra industria non ha già superato uno stato di sofferenza oltre il quale c'è il rischio che non riesca a ricollocarsi sul piano internazionale in modo adeguato?

In via generale, per l'industria italiana più che parlare di decadenza o di declino parlerei di rottura vera. Un passaggio dal quale non usciremo come prima. Abbiamo problemi molto seri dal punto di vista della specializzazione produttiva, dell'organizzazione produttiva, della capacità di esprimere produttività. Se ci riferiamo a settori come l'aerospaziale, la difesa, ma anche l'automobile, l'elettronica, cioè quei settori a dimensione globale, da soli dobbiamo dirci ben chiaro che non ce la facciamo, che dobbiamo andare in compagnia, a partire dalla dimensione europea, soprattutto nei settori strategici, fornire le nostre imprese di dote, per non farle arrivare "nude alla meta"

Sostenerele anche politicamente...

Sì, sostenerle anche politicamente, fare diplomazia economica. Non è più tempo di pensare che se capita siamo disposti a fare una joint venture, un'alleanza; è tempo del "dobbiamo". Andiamo allora a cercare noi le soluzioni e predisponiamoci come sistema paese ad avere degli obiettivi. Poi, con un po' di diplomazia economica, un po' di soldi per ricerca e sviluppo, un po' di committenza pubblica e privata, agire, cercando di preservare questi grandi ambiti industriali. Infine, ci sono nuovi settori tecnologici da sviluppare e quindi dobbiamo fare degli "start up", degli spin off.

Non va rinforzato anche il rapporto con l'Università, rinvigorendo la ricerca che si fa in quest'ultima?

Il rapporto diretto tra un settore ad alta

tecnologia come questo e l'Università è uno dei punti assolutamente strategici, in particolare nel mezzogiorno, dove noi abbiamo una mano d'opera potenziale colta e disponibile, università in grado di fare buone cose. Bisogna far partire nuove iniziative e questa è un'altra cosa da fare.

In un convegno come questo organizzato dai DS, l'assenza di personaggi come De Julio, che comunque è un pezzo di storia dell'ASI, e di rappresentanti dell'attuale maggioranza di governo, non rischia di trasformare il tutto in un parlarsi addosso, privo di confronto, se non altro nella forma? Anche perché lo spazio, per sua natura, è sempre stato bipartisan...

Credo che noi abbiamo sempre dimostrato di saper vedere quando un settore ha una valenza nazionale. Il fatto è che in questo momento stiamo raccogliendo come Ds elementi per dare il nostro contributo al programma della coalizione, del quale abbiamo già allestito i tavoli. Abbiamo dunque, in questo momento, una struttura che è il progetto dei Ds, abbiamo inaugurato la cabina di regia, cioè un tavolo programmatico comune, avremo a breve un

seminario di coalizione e un grande appuntamento a dicembre. Intanto, stiamo lavorando in forme seminariali come questa, per focalizzare le cose e trarne dei contributi da mettere a disposizione e in discussione con quelle di tutti gli altri. Non faremo un programma dei Ds, ma raccoglieremo elementi nei diversi campi, con grande attenzione all'industria e faremo delle schede che porteremo alla discussione della coalizione. Quindi questo seminario va letto come dei "lavori in corso" all'interno di un percorso unitario.

La missione Eneide di Roberto Vittori, sponsorizzata dalla Regione Lazio. È una missione che ha avuto successo, sono stati portati in orbita esperimenti validi come quelli di Picozza e Battiston sulla previsione dei terremoti o quello di Finmeccanica o il primo paracadute astronautico della storia allo sviluppo da Aerosekur. Ora, gli aspetti positivi, l'eredità di questi esperimenti, sarà portata avanti o sono da considerarsi persi, visto che nessuno più ne parla?

No, assolutamente. Non siamo nella linea che quando arriva uno cancella quello che ha fatto l'altro. Questa è una linea della

quale abbiamo visto tutti i guasti con questo governo, che ha azzerato tutto come se non avesse niente alle spalle. Mio padre diceva: "chi pianta datteri non mangia datteri", e questo vale per tutto, per le opere pubbliche, per le grandi strategie industriali e così via. Si deve sapere che nessuno quasi mai riesce ad inaugurare quello che ha fatto. C'è sempre un altro. Dobbiamo entrare quindi in questa psicologia, a cominciare dal programma Eneide, ma anche per quello che ha fatto Finmeccanica in questi anni. Ci sono insomma aspetti positivi che vanno ribaditi e confermati. Altri aspetti vanno invece corretti, secondo noi, perché si è perso qualche elemento di baricentro, però si lavora in continuità. Berlusconi, oltre ad inaugurare qualche strada che non aveva fatto lui, ha inaugurato anche qualche aereo che non aveva fatto lui, ma io sono contento di questo, perché a me basta vedere che l'Italia va avanti.

Riguardo la missione Eneide, la politica ha i suoi canali per continuare le cose positive e il fatto che non se ne è più parlato dopo che Vittori è atterrato è semplicemente un vizio giornalistico italiano. ●

TRA "STARE CON I PIEDI IN DUE STAFFE" O "MOLTIPLICARE LE AGENZIE"

Rodotà: «La mia ricetta è rinforzare l'Agenzia spaziale europea»

A I seminario era presente anche Antonio Rodotà, presidente del Comitato Scientifico Galileo.

Quale è il primo problema da affrontare parlando di politica spaziale italiana?

Secondo me, il primo problema che ci si deve porre è: che ruolo vuole giocare l'Italia? Uno europeo, puntando sui grandi programmi ed infrastrutture, oppure stare con i piedi in due staffe, un po' negli Stati Uniti e un po' in Europa. Io credo che debba stare in Europa per le grandi infrastrutture, e di qui la necessità di capire l'evolversi dei rapporti tra Unione europea, in evoluzione essa stessa, ed Agenzia spaziale europea, perché non è tutto definito, né tutto chiaro. Ognuno sta cercando di ritagliarsi un ruolo sul tema della ricerca, cosa che secondo me è sbagliata, tanto è vero che oggi si è parlato, in relazione all'Unione europea, sostanzialmente di programma quadro, che è un programma di ricerca. Per lo spazio, se vogliamo guardare al futuro, si deve invece parlare di applicazioni, che significa servizi e altri

settori dell'Unione europea, non solo quello della ricerca.

Quindi?

Quindi, secondo me, ci sono tre strade verso l'Europa: o si va verso l'ESA, o si va verso l'Unione europea, o si verso la costituzione di agenzie specifiche nei vari settori di applicazione, che è la strada sulla quale sembrerebbe essere orientata la Francia, che ipotizza la creazione di un'agenzia per l'ambiente, di una per Galileo e così via. In questo caso, tutti i criteri di gestione e di governance potranno essere ridiscussi. Dobbiamo a questo punto chiederci se ci conviene andare in questa direzione o riutilizzare una struttura come l'ESA che ha già due criteri che ci soddisfano, e cioè quelli del ritorno industriale e della geometria variabile (non tutti i paesi partecipano in funzione del Pil; in ESA il 20% è in funzione del Pil, il resto viene messo liberamente). In questo caso, si tratta di far evolvere l'ESA per farla diventare la sistemista complessiva non spaziale, ma di servizi spaziali, come una vera agenzia

che si occupa non solo di satelliti ma anche di infrastrutture. Come è stato il caso di Galileo che non è un progetto per fare satelliti, ma per fare un'infrastruttura di satelliti, mentre non è avvenuto per l'osservazione della Terra, perché gli stati membri si sono opposti ad un programma integrato di osservazione della Terra e hanno detto: ognuno si sta facendo i propri satelliti, facciamo il Gmes, che però è ridotto ad un programma di utilizzazione di un qualcosa e non è un programma infrastrutturale.

Se l'Italia vuole andare in questa direzione deve cambiare indirizzo politico o scelta strategica, che è scelta politica, industriale e di sviluppo del sistema Europa. Certo non possiamo pensare che in un'Europa a 25 tutti per forza debbano contribuire, perché ci possono essere paesi che dicono: a me questo programma non interessa o mi interessa in misura minore. Ed è normale: per fare un esempio, non si possono dare a tutti in Europa i contributi per le olive, perché in Norvegia che ci fanno? Ecco perché, secondo me, lo spazio, va verso la geometria variabile. La mia ricetta è quindi quella di rinforzare l'ESA.